ItaliaOggi

Data 06-05-2008
Pagina 27
Foglio 1

VERSO IL NUOVO GOVERNO

La prima sfida? Non farsi impallinare dai senati accademici

Il prossimo ministro dell'istruzione e università dovrà rilanciare un sistema fortemente ingessato

Che cosa dovrebbe fare un ministro dell'istruzione, in un governo di centro-destra, che si metta alla guida del sistema formativo nazionale? Come evitare di farsi impallinare dai senati accademici e dai collettivi studenteschi di mezz'Italia dopo uno scampolo di legislatura?

Innanzitutto non dimenticare l'università italiana è innervata, se non in maniera maggioritaria certo in modo rappresentativo, della cultura di sinistra. Una sinistra sempre meno militante, sempre più pragmatica, certamente depressa dall'esperienza mussiana del Prodi II, ma certo geneticamente distante da chi oggi è stato chiamato a governare. Durante il biennio di Fabio Mussi, rettori, presidi e docenti notoriamente simpatizzanti a sinistra, hanno assistito impassibili alla silenziosa revoca delle dimissioni irrevocabili del ministro, di fronte al Governo inadempiente in tema di risorse. Le serrate minacciate, le cerimonie vietate ai ministri, la sospensioni della didattica e i sigilli ai termosifoni non ci sono stati. Psicologismi da sottogoverno? No, intelligenza di una realtà molto particolare. Non faccia dunque il ministro- in pole c'è la MariaStella Gelmini- l'errore di abbeverarsi all'ultra-liberismo dei Perotti, degli Alesina, dei bocconiani destruttoratori di turno: le misure tranchantes non si sposano con la politica in generale e le riforme, quelle vere, si fanno disarticolando i meccanismi di inefficienza e lavorando sodo su pochi ma realistici punti. Le risorse sono certamente uno di questi. Dopo una riforma a costo zero (quello del 3+2), dopo anni di erosione continua dei finanziamenti, le università italiane ormai boccheggiano. Lo 0.8% del Pil che l'Italia investe è cifra nemmeno paragonabile non tanto agli Usa, ma alle medie europee. Un ministro che voglia essere tale, ne faccia la sua linea del Piave pensando subito a Vittorio Veneto, quand'anche fosse convinto che gli atenei spendono troppo e male. Ciò significa essere disposti a piangere, come fece Letizia Moratti in un consiglio dei ministri, peraltro difendendo la scuola. Il depauperamento progressivo degli ultimi otto anni è tale che, se non si rimettono i soldi sul tavolo, qualsiasi idea di riforma, anche la più liberista, risulterà inapplicable. In questo modo, si potrà da subito esigere l'adozione si un serio sistema di valutazione. Potrebbe essere la stessa Agenzia voluta da Mussi, arrivata in Gazzetta proprio mentre il ministero si inabissava. Il progetto ha un senso, pur come molte zone d'ombra: il nuovo ministro non faccia come quei governatori della Restaurazione, che s'interrogavano se abbattere un ponte, per il fatto che l'avesse costruito Napoleone, ma usi intelligentemente l'impianto, lo migliori, lo perfezioni ma poi lo faccia lavorare. Da salvare, dell'era Mussi, anche il freno agli atenei telamatici. E un ministro che voglia durare farà bene a pensare un po' di più agli studenti. Da molti anni il Palazzo si disinteressa di questo milione e mezzo di italiani, confidando sul loro disimpegno. Non un '68 ma neppure una addomesticabile Pantera sono alle porte e la politica ne ha preso atto da tempo.

Non commetta questo errore, il ministro, perché i motivi di insoddisfazioni non mancano. Come gli effetti parossistici della riforma: moltiplicazione degli esami, scomparsa delle prove orali, stage curriculari introvabili. O come i tassi di abbandono dopo il primo anno, ancora attestati intorno al 20% delle matricole.

Dia ad Aquis, il club delle 18 università che si sono autocertificate d'eccellenza reclamando maggiori finanziamenti, il valore che ha: quello di una sana provocazione sul tema delle risorse e non quello di una scissione.

Giampaolo Cerri
direttore Campus

Fabio Mussi

Maria Stella Gelmini

ItaliaOggi
Marketing Oggi
Azienda Scuola
Marketing Oggi
E domenica pure per i precari
Riconosciuto il diritto alla retribuzione per la giornata festiva
La prima sfida? Non farsi impallinare dai senati accademici

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.